**UICI/011, rivista quadrimestrale dell’UICI (Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti) di Torino**

**Anno: XXXVIII, maggio 2022**

***La ripartenza***

Ripartenza, un po’ come resilienza, è una di quelle parole che abbiamo imparato a conoscere in questi due anni pandemici. Più volte l’abbiamo sentita e ripetuta, cercando di convincerci che fosse arrivato il suo tempo. Spesso, però, si è trattato di “false partenze”, per dirla con i podisti, o di “stop and go”, se preferiamo la formula 1: rincorse, frenate, illusioni, disincanti.

Ora però, pur con tutte le cautele del caso, sembra davvero arrivato il momento di ripartire (anche se, in realtà, il cammino non l’abbiamo mai interrotto). È ora di riprenderci gli spazi, di riallacciare i legami interrotti. Purtroppo non è il tempo sereno che sognavamo. Oggi come non mai, il nostro impegno è soprattutto quello della cura, della vicinanza a chi è più fragile e più solo, perché questa è l’unica rotta possibile verso un domani di equità e pace.

*La redazione*

**Comitato di Redazione**

UICI/011

**Direttore Responsabile**

Giovanni Laiolo

**Redazione**

Sandra Giovanna Giacomazzi

Elisabetta Grande

Mara La Verde

Flavia Navacchia

Alice Polin

**Caporedattore**:

Lorenzo Montanaro

**Hanno collaborato**

Alessio Lenzi

Stefano Mercurio

Sergio Prelato

Paolo Rivalta

Per scrivere alla redazione:

ufficio.stampa@uictorino.it

**Quando il teatro è per tutti**

Recentemente, e in particolare nell’ultimo anno, abbiamo assistito a un prezioso lavoro da parte di vari teatri torinesi, che si sono impegnati per rendere fruibili i propri spettacoli alle persone con disabilità visiva (e non solo): è una scelta che denota sensibilità, lungimiranza e voglia di mettersi in gioco. In realtà, per dirla con il lessico teatrale, non è stata una prima assoluta. Va sottolineato che già negli anni passati, alcune compagnie legate al circuito “Fertili terreni teatro”, stimolate dall’associazione +Cultura Accessibile, avevano iniziato a proporre descrizioni audio di accompagnamento alle proprie rappresentazioni. Nell’ultimo anno, però, forse anche per il desiderio di attrarre nuovo pubblico dopo il difficile periodo pandemico, questa sensibilità si è molto ampliata, fino a coinvolgere anche un’istituzione di prima grandezza come il Teatro Stabile di Torino.

Dopo un interessantissimo esperimento shakespeariano, lo scorso luglio al teatro Carignano, a settembre lo Stabile ha voluto coinvolgerci in un’esperienza inedita, avvincente e perfino un po’ folle: alle fonderie Limone di Moncalieri abbiamo assistito ad uno spettacolo di danza contemporanea! Gli interrogativi erano tanti: come può essere possibile, per chi non vede, seguire una rappresentazione basata su gestualità e coreografie visive? Ovviamente si tratta di un caso limite, eppure, grazie a un sapiente lavoro preliminare di descrizione e grazie alla possibilità di esplorare il palco e alcuni degli oggetti di scena, siamo comunque riusciti a immergerci, a modo nostro, nella drammaticità e nella complessità di atmosfere che lo spettacolo evocava, ricavandone un’impressione decisamente positiva.

L’esperienza dei tour tattili e delle audiointroduzioni si è poi ripetuta a ottobre, con una pregevole messa in scenda di “Casa di bambola” di Ibsen, e poi, in aprile, con lo spettacolo “Ghiaccio” della drammaturga contemporanea Bryony Lavery. A quest’ultimo ho partecipato personalmente: è stata un’esperienza forte, anche per via di una drammaturgia estrema, che affronta temi come l’efferatezza umana, la malattia psichiatrica, il dolore delle vittime, il perdono. La scenografia non era realistica, ma fortemente simbolica ed evocativa. Anche in questo caso, avendo la possibilità di esplorare il palco e potendo contare sulla grande disponibilità della compagnia teatrale (fatto per nulla scontato), il gruppo di ciechi e ipovedenti ha potuto cogliere e apprezzare appieno tutti i dettagli dello spettacolo. Siamo grati alla direzione del teatro Stabile, agli attori e alle maestranze coinvolte, per questo impegno veramente inclusivo, che speriamo possa proseguire nel tempo.

Ma anche altre realtà teatrali stanno lavorando per potenziare la loro accessibilità. Mi fa piacere, in particolare, citare il caso di Tedacà, una fucina di giovani talenti, molto attiva in ambito cittadino, con la quale collaboriamo da tempo: l’associazione infatti organizza laboratori teatrali aperti a vedenti e non, cui partecipano molti nostri soci e amici. E nel mese di dicembre il direttore artistico, Simone Schinocca, è stato coinvolto, come presentatore, nella serata “100 e oltre” organizzata dalla nostra sezione torinese per celebrare il primo secolo di vita dell’Unione Ciechi. Per tornare al tema delle rappresentazioni accessibili, posso dire di aver assistito a diversi spettacoli, potendo sempre esplorare gli spazi del palco, sotto la guida di un attore o del direttore artistico. Proprio alla luce di questa sensibilità, vorremmo intraprendere con Tedacà un percorso più strutturato, che porti alla realizzazione di audiointroduzioni o audiodescrizioni degli spettacoli presenti in cartellone.

Dunque, a Torino il grande fermento legato all’inclusione culturale sta contagiando anche il mondo del teatro. Ne siamo felici. Ora però la palla passa a noi. Negli ultimi mesi si è costituito un piccolo gruppo di affezionati, quasi sempre presenti alle iniziative proposte. Il mio auspicio è che questo gruppo possa ampliarsi il più possibile: sarebbe un bel modo per dimostrare alla città e agli enti coinvolti che ci sentiamo pienamente inseriti nella vita culturale del nostro territorio, che apprezziamo gli sforzi fin qui fatti e daremo il nostro contributo per proseguire, anche in questo settore, il prezioso cammino dell’inclusione.

*Giovanni Laiolo, presidente UICI Torino*

*Spazio tecnologia*

**Internet in sicurezza**

In una società sempre più connessa, fare importanti operazioni in rete è divenuta per molti di noi una consuetudine. L’importanza, poi, per coloro che, per vari motivi, non possono uscire di casa (o hanno grandi difficoltà a farlo) è ancora maggiore.

Data però la delicatezza di queste operazioni, è fondamentale agire in modo sicuro e responsabile, evitando situazioni sgradevoli che possono portare anche alla perdita di denaro o alla pubblicazione non desiderata di dati sensibili, utilizzati per compiere operazioni al posto nostro.

Ecco perché vogliamo fare una piccola carrellata di buone pratiche, suggerendo cosa è bene fare e cosa no quando si decide di operare in rete con denaro o con dati sensibili.

Innanzi tutto, è sempre bene proteggere i dispositivi che utilizziamo per accedere alla rete, così da evitare di far conoscere tutti i nostri dati in caso di furto. A qualcuno questa potrà sembrare un’inutile scocciatura. Pensiamo, però, a quante informazioni su di noi contenga il nostro telefono: anche solo la lista dei contatti, in mano ad un malintenzionato, potrebbe essere usata in modo improprio, per non parlare di eventuali codici o password, che molti trascrivono in note perfettamente individuabili.

Un’altra buona prassi è quella di verificare bene il livello di protezione e l’affidabilità di un sito, prima di inserire dati personali. Quanto alla protezione, il gioco è abbastanza semplice. Se l’indirizzo inizia con la stringa https, siamo ragionevolmente sicuri che quanto andremo ad inserire non potrà essere intercettato da nessuno, poiché tutelato da un sistema di criptazione.

Per verificare l’affidabilità del soggetto, conviene controllare sempre che vi siano modalità per poterlo contattare in caso di difficoltà: nel dubbio, può essere opportuno chiamarlo prima di eseguire la transazione.

Per quanto riguarda i pagamenti, oggi tutte le carte di credito sono sicure, in quanto, dopo aver inserito tutti i dati necessari per completare l’acquisto, viene richiesto un ulteriore codice di sicurezza, valido solo per quella specifica transazione, che viene generalmente inviato sullo smartphone. Chiaramente, se vedete arrivare sul vostro telefono un messaggio con richiesta del codice e voi non state in quel momento utilizzando la carta, siete sicuri che è andata in mano a qualcun altro, ma che, se voi non fornirete il codice, sarà impossibile terminare l’acquisto. Oltre a questo, avrete anche la possibilità di contattare la vostra banca e bloccare subito la carta.

Ricordiamo inoltre che è possibile ricorrere a carte prepagate, che possono essere ricaricare, tenendo sempre sotto controllo le relative spese.

Ultimo ma non meno importante consiglio è quello di non dare mai a nessuno, né in forma scritta ne al telefono, le proprie credenziali per accedere a servizi bancari. I vari istituti non chiederanno mai questo tipo d’informazione, poiché questi dati sono già in loro possesso. Quindi, se doveste ricevere una telefonata o un messaggio nel quale si chiede di cliccare un link per inserire questi dati, cestinate subito o riagganciate la telefonata: è sicuramente un tentativo di truffa!

Naturalmente i consigli sarebbero molti di più, ma questo può essere un primo spunto per cominciare a operare in rete senza correre rischi. Se desiderate approfondire, potete ascoltare, sul nostro sito internet o sulle piattaforme specializzate, un interessante podcast relativo all’incontro che la nostra associazione ha organizzato, nel mese di marzo, in collaborazione con la polizia postale: in quella sede sono stati affrontati molti altri argomenti inerenti la sicurezza informatica.

*Alessio Lenzi*

*Responsabile Comitato Informatico UICI Torino*

**L’informatica: dal paradiso all’inferno**

Se l'informatica è nata come facilitatore e strumento per risolvere i nostri problemi, negli ultimi due anni sembra diventata un modo per complicarci la vita inverosimilmente. E se per i vedenti le complicazioni rappresentano una specie di labirintico purgatorio, per i non vedenti sono un inferno a spirale, che porta negli abissi.

Quando, nel 1998, i due studenti della Stanford University in California, Sergey Brin e Larry Page, fondarono Google, avevano una missione: volevano creare un motore di ricerca che riuscisse a trovare subito e mettere in cima alla lista dei risultati ciò che uno cercava, con poche parole chiave ben scelte. Ci sono riusciti. Alla grande. Tant'è vero che, per più di due decenni, Google è diventato un verbo, prima in inglese e poi in italiano, dimostrando di aver praticamente spazzato via gli altri motori di ricerca. Adesso, non solo ti riempie di cookies e di pubblicità, facendoti perdere tanto di quel tempo prima di arrivare, in teoria, alla lista dei risultati, ma spesso scopri che ha escluso dalla ricerca una delle tue parole chiave. Se questo è frustrante per chi vede, per chi non vede è esasperante al punto che a volte rinunci a fare la ricerca.

Facebook non è mai stato una piattaforma che mi piacesse: gli algoritmi messi in opera da Mark Zuckerberg hanno fatto scoppiare sui social la terza guerra mondiale, ancora prima che venisse in mente a Putin di farlo. Algoritmi che, non solo NON incoraggiano l'apertura mentale e l'ascolto fra persone che pensano in modo diverso, ma fanno rimanere attaccati ai propri pregiudizi e incitano a un odio viscerale. Quanto all’accessibilità, ci sono molti ciechi che usano Facebook, ma non si rendono conto che tanti elementi non vengono letti o descritti e c’è il forte rischio di mettere un “mi piace” o un “non mi piace” senza volerlo.

Quando sono tornata in Italia dagli Stati Uniti a metà degli anni 90, con il mio primo computer portatile, i miei amici italiani mi chiedevano che cosa fosse. Erano già pochi quelli che possedevano un computer fisso. Io avevo già creato un sito su Internet, con Netscape editor, dove pubblicavo i miei articoli allora solo in inglese. Ero andata negli Stati Uniti per iscrivermi ad un master in relazioni internazionali dello Skidmore College. Il programma si chiamava “University Without Walls”, cioè, Università senza muri. Già nel lontano 1971, quell’ateneo aveva iniziato a sperimentare la didattica a distanza: infatti io corrispondevo con i miei professori con la posta elettronica. Quando parlavo di Internet e posta elettronica, i miei amici italiani mi chiedevano: "Ma che cos’è? Sarà roba americana, passerà di moda".

Quando, nel 2005, ho perso il mio primo occhio, e nel 2009 il secondo, perlomeno la gran parte della vista centrale, mi sono trovata catapultata nel mondo dei cechi e per tre mesi non sono più riuscita a fare nulla con il computer. Ma poi, appena installato Jaws e imparato qualche comando a tastiera specifico, la sera stessa ero già operativa. Per fortuna, conoscevo già molti comandi a tastiera di Word e, essendo americana, avevo imparato la dattilografia da giovane, nei primi mesi dell'università.

Non dico che riuscissi a fare le cose come prima, ma quasi.

Negli ultimi anni, però, come dicevo, tutto è cambiato. Steve è morto. Bill si è messo ad occuparsi di filantropia, Sergej e Larry hanno venduto l'anima al diavolo e Zuckerberg è il diavolo in persona. Ogni volta che fai un aggiornamento dell’iPhone non sai mai quali app funzioneranno ancora e quali no. Il VoiceOver spesso ti tradisce e quanto alla dettatura su WhatsApp c’è da mettersi le mani nei capelli.

Essere stata così all'avanguardia e abile da autodidatta, così capace nell’adeguarmi in fretta alla mia condizione di handicap, mi aveva fatto vivere una vera rivincita. Ecco perché gli sconvolgimenti informatici dell’ultimo periodo mi hanno disarmata, contribuendo alla mia depressione, facendomi conoscere il vero significato della parola disabile.

*Sandra Giovanna Giacomazzi*

**Una prima occhiata nel mondo del lavoro**

Esperienze che ritornano?

Finalmente a casa!

Poggio la corona d’alloro sulla scrivania, lascio le scarpe in un punto casuale della stanza e sfilo l’orologio che oramai segna le sei di sera. E adesso? Adesso dovrò mettermi a cercare un lavoro. Pensavo, una volta coricata a letto. Ma cosa si può fare con una laurea in una mano e una disabilità visiva nell’altra?

“Emergenza Covid, buongiorno!”

Ebbene sì, senza nemmeno accorgermene è proprio così che è cominciata la mia prima esperienza nel mondo del lavoro, presso l’ASL Città di Torino. Certo, il call center non era fra le mie più grandi ambizioni, ma quando mi si è presentata l’occasione di fare domanda ho pensato che, in fondo, sempre di comunicazione si stava parlando. Era forse per me una nuova sfida? Potevo affrontarla.

Sappiamo bene quanto la pandemia abbia inciso sui rapporti sociali: l’interazione a distanza tramite piattaforme online è sicuramente in cima alla lista di tutti e ritrovarmi in un ufficio pieno di ragazzi che a malapena vedevo, mi ha fatto tornare in mente quanto fosse complicato spiegare alle persone che l’ipovisione e lo scambio di sguardi, per un disabile visivo, non vanno di pari passo.

Mi ci è anche voluto un po’ per cominciare a muovermi con sicurezza in una struttura mai vista prima: non amavo prendere l’ascensore secondario quando la porta scorrevole del principale si inceppava, ma una buona regola che ho imparato per superare le difficoltà è sempre quella di tenere pronto un piano di riserva.

Chiedere ai miei colleghi di aiutarmi ad utilizzare la macchinetta del caffè, mi faceva inevitabilmente tornare a quelle mattinate universitarie davanti il distributore di bevande calde, tanto tecnologico quanto inaccessibile. Fa quasi effetto pensare che gli episodi risalgano già a tre anni fa, quando nemmeno il Covid-19 esisteva.

Conoscere i programmi informatici per svolgere il mio lavoro, invece, non è stato poi così complesso. Una volta ingrandito il carattere del mio PC, la strada non poteva che essere in discesa: qualunque sia il ruolo da svolgere, il computer per me non ha segreti.

Insomma, ciò che sembrava una sfida impossibile, si è rivelata, come sempre, un’opportunità di crescita personale durata ben sei mesi. Ho capito che la paura per ciò che è nuovo o inaspettato è più che normale da provare, ma è solo con la perseveranza che si può diventare più sicuri in se stessi. E’ importante tenere a mente che nessuno è più bravo di un altro all’inizio: tutti sbagliano, disabilità o meno. Neanche la pandemia è riuscita ad ostacolarmi nel costruire rapporti con i colleghi. Oggi esco con ragazze che sanno perfettamente come aiutarmi quando sono in difficoltà e tutto avviene in modo molto naturale.

So bene però che ogni ambiente lavorativo è diverso e purtroppo ho già avuto la sfortuna di incontrare, nei molteplici colloqui di lavoro, persone che piuttosto che valutare il mio modo di essere in maniera positiva, come nell’ambiente ASL, hanno preferito demotivarmi, definendomi insicura e allo stesso tempo sfacciata. Non nascondo di aver fatto fatica ad ingoiare un boccone alquanto amaro, ma so per certo che questi due termini, in quanto ossimori, non possono nemmeno coesistere insieme.

Quale sarà la mia nuova sfida?

*Mara La Verde*

**“E’ già successo e potrebbe accadere ancora”**

“E’ già successo, ma ricordatevi che potrebbe succedere ancora”. Queste parole, scritte da Primo Levi, dopo la fine della seconda guerra mondiale e la tragedia dell’Olocausto, hanno, come possiamo osservare, un grande valore profetico. L’uomo non ha mai imparato nulla dalla storia e ha continuato a ripetere sempre gli stessi errori. Ci eravamo illusi che le gravissime perdite umane ed economiche dell’ultima guerra mondiale avessero insegnato qualcosa a coloro che, nei vari Stati, detengono il potere, ma non è così. Ragioni legate al potere economico e politico, motivi di carattere religioso, ma che di religioso hanno ben poco in quanto mirano, ciascuno a danno dell’altro, ad ampliare i loro territori ed accaparrarsi le materie prime, il primato politico, economico e monetario sugli altri stati, hanno fatto sì che oggi ci troviamo ad affrontare una guerra che, pur non essendo mondiale, in quanto teoricamente dovrebbe coinvolgere soltanto la Russia e l’Ucraina, ha finito per coinvolgere, attraverso i ricatti economici, da un lato l’Europa e l’America (NATO) e dall’altro, oltre la Russia, anche la Cina col suo comportamento ondivago ed enigmatico.

Dopo mesi di guerra, che cosa possiamo dire? La Russia continua a bombardare l’Ucraina, accusandola di non aver rispettato i trattati che implicavano la cessione del Donbass ed affermando che gran parte della popolazione è filorussa e lo scontro è voluto soltanto dai capi politici, in particolare Zelensky, accusato di essere un ebreo che, come Hitler, vorrebbe distruggere il comunismo; dall’altra gli Ucraini affermano che Putin non ha rispettato l’unità territoriale del Paese e, soprattutto, l’intenzione dell’Ucraina di unirsi all’Europa. Questi sono i motivi di facciata: in realtà la Russia, conquistando l’Ucraina e ricattando l’Europa con la minaccia di bloccare le fonti energetiche, quali gas e petrolio, che, per ora, sono indispensabili al ciclo produttivo e alle nostre primarie necessità quotidiane, vuole detenere il primato economico mondiale che, fino ad ora, è sempre stato appannaggio dell’America.

Le ragioni politiche ed economiche, a base del conflitto, sono quindi complesse, spesso poco chiare e talora poco comprensibili a causa della disinformazione e delle fake news. Quello che veramente ci sconvolge è vedere ogni giorno distruzione, violenza e morte. E come se questo non bastasse, circa quattro milioni di Ucraini hanno dovuto abbandonare la loro patria per rifugiarsi nelle nazioni europee che hanno offerto il loro aiuto. Le terribili immagini delle grandi fosse di Bucha, colme di cadaveri smembrati e accatastati, e, recentemente, presso la città di Mariupol, le due fosse di Manhush e Vynohradne che confermerebbero, oltre alle cremazioni sommarie, il tentativo russo di occultare le atrocità commesse, ci lasciano sbigottiti di fronte a un tale grado di atrocità e di violenza. Mi rifiuto di pensare che tutto ciò sia stato commesso a mente lucida: neanche un nemico può suscitare una tale efferatezza. Probabilmente i soldati hanno agito sotto l’effetto dell’alcool e delle droghe. Episodi simili sono purtroppo già accaduti: ricordiamo le Fosse Ardeatine e le Foibe. Tutto questo ci conferma che non abbiamo imparato nulla dal passato e che, decisamente, fra tutti gli animali, il più feroce è l’uomo, in quanto gli animali uccidono per nutrirsi, mentre l’uomo lo fa seguendo gli istinti più biechi: sete di potere, di possesso e di gelosia.

Rivolgendomi ai potentiio dico: mettiamo fine a questa guerra che potrebbe anche estendersi e causare orrori e devastazioni ancora più grandi. Lasciamo che ogni popolo sia libero e, attraverso i propri rappresentanti, possa decidere autonomamente. Ci sono già altre guerre nel mondo: in Africa, in Asia, e non abbiamo bisogno certamente di averne una anche in Europa. Alla fine di un conflitto restano soltanto macerie, alle quali possiamo rimediare costruendo nuove case, fabbriche e ospedali, ma la morte di donne e bambini innocenti, l’orrore delle fosse comuni non si cancellano e generano odio e desiderio di rivalsa che spesso sfociano in un altro conflitto. Adoperiamoci tutti perché questo non accada, perché all’odio e all’incomprensione si sostituiscano il rispetto e la solidarietà, perché la libertà venga garantita a tutti quale bene prezioso e insostituibile, unitamente al lavoro e alla dignità umana.

Un grido muto

*Hanya, capelli biondi come il grano,*

*occhi azzurri che guardano lontano.*

*Tu stringi nella mano un tulipano*

*e pensi a lui che da poco è partito.*

*Ti ha detto, amore mio tornerò presto;*

*Tu, piangendo, l’hai stretto e l’hai baciato:*

*un bacio lungo perché il suo sapore*

*te lo faccia sentire ancor vicino,*

*quando combatterà per la sua Terra.*

*Ora cammini inquieta, quasi corri*

*per ritornare a casa ad aspettarlo.*

*Ma un soldato ti vede e si ode un colpo.*

*Tu cadi e la tua bocca si spalanca;*

*un grido muto che giunge fino al cielo,*

*mentre i tuoi occhi ancora di bambina*

*restano spalancati e sorridenti*

*quasi in attesa di quel dolce futuro*

*che per voi due non ci sarà mai più.*

*Flavia Navacchia*

**L’Unione Ciechi per l’emergenza Ucraina**

Rivolgendo il pensiero e il cuore ai cittadini della martoriata Ucraina, la sede centrale UICI, sentito il parere favorevole della conferenza dei Presidenti Regionali, ha deciso di aprire una raccolta fondi a sostegno delle popolazioni colpite dalla guerra, dedicando particolare attenzione alle persone con disabilità visiva o con disabilità plurime. Gli interventi serviranno a finanziare sia attività di sostegno in Ucraina e nei Paesi confinanti, sia progetti di accoglienza dei profughi nelle strutture italiane legate all’UICI che hanno dato la propria disponibilità. La sezione di Torino ha già deciso di sostenere l’iniziativa con una donazione, cui è possibile aggiungere contributi personali, effettuando un versamento sul conto corrente dedicato (Iban: IT 66 P 02008 05181 000106368942) intestato a Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti – Solidarietà Ucraina.

**Il fantasma del Parco Dora**

È sabato mattina, il caldo di aprile accoglie senza riserve chi vuole passeggiare.
Sono qui per fare un lavoro, valutare i livelli di accessibilità di questo spazio enorme, un lavoro che svolgo sempre con grande titubanza. I problemi sono tanti in uno spazio così grande, ma non possiamo sottrarci alla valutazione, per questioni di principio, ma soprattutto per non arretrare da una sfida impensabile anni fa.
Prima di entrare nel merito delle criticità e delle soluzioni per una fruizione e una più ampia vivibilità e qualità dei confort che un Parco cittadino potrebbe offrire, si impone all’occhio e anche all’immaginazione qualche cosa che subito sfugge, ma rimane interiormente.
Non riesco a concentrarmi, come uno scolaro distratto durante una prova d’esame.
Sento le parole e i commenti dei miei compagni di sopralluogo, ma niente da fare:
se continuo così non combinerò nulla di buono.
Passeggiando in questo spazio, in riva ad un affluente cittadino del Po, lo sguardo spazia in alto, di lato, in cerca di qualche cosa. Ma non c’è molto da vedere, se non i confini urbani delle case e delle strade adiacenti. Però alla fine ci si arriva al bandolo della matassa. In quello spazio enorme, un tempo c’erano fabbriche, capannoni, coperture sulle acque del fiume, torri di controllo, sicuramente camini o ciminiere.
Sembra che l’aria, lo spazio vuoto, sia ancora pregno di questi segni industriali, del dopoguerra, dove avevamo bisogno di costruire ciò che era stato distrutto.
Ora ci possiamo permettere di distruggere, anzi, decostruire in modo pianificato e pacifico, con in testa cosa vogliamo o non vogliamo dopo. Insomma, rimangono i fantasmi degli opifici, delle persone vissute fianco a fianco, lavorando, morendo e ferendosi, ma anche invecchiando e portando avanti l’economia di un Paese. Ora però tutto è calmo, le cose che si facevano qui le fanno altrove. La storia industriale è passata da qui e poi è andata via.
Però rimane sospesa nell’aria questa aura industriale, come un fantasma curioso, che sbircia tutto intorno, tanto ormai ha tempo, non si deve affannare, sbuffare producendo acciaio, tappeti e altri prodotti utili allo sforzo economico.
Ben 22.000 operai lavoravano in questo posto. Forse rimane un’energia nell’aria, che fa quasi sentire in colpa il ciclista, il corridore, chi indulge nella passeggiata indolente nel sole del mattino.
Ecco, dopo aver colto ciò che non c’è più, onorando la sua memoria, allora ci è permesso di dedicarci alla realtà del parco che ha ereditato questo angolo di città e di mondo.

*Sergio Prelato*

**In alto i calici**

«Affinare olfatto e gusto per scoprire ciò che un vino ha da dirci: un percorso affascinante».

*Stefano Mercurio*

«Vorrei diventare più consapevole e attento: mi interessa la cultura del bere bene».

*Paolo Rivalta*

In questi mesi la nostra associazione, in collaborazione con l’enoteca torinese La Maison du Vin, ha organizzato un corso di degustazione e cultura del vino. La proposta, rivolta a tutti, è stata studiata con particolare attenzione per le persone cieche e ipovedenti. Che, con qualche piccolo accorgimento, l’enologia possa essere una disciplina pienamente accessibile ai disabili visivi lo hanno già dimostrato tante felici esperienze, in ambito nazionale e internazionale. Fabio Pederiva, responsabile della Maison du Vin, nonché uno dei due docenti del corso, è convinto che, nel tempo, per chi non vede si possano anche dischiudere interessanti possibilità professionali. L’obiettivo di questo corso, però, non è quello di formare dei sommelier (per i quali è previsto un iter in più tappe, molto rigoroso e articolato), ma di dare un primo assaggio della cultura enologica, rivolgendosi a un pubblico non specializzato.

Le lezioni sono tuttora in corso e per capire “che aria tira” abbiamo chiesto un commento a due soci e storici amici della nostra sezione UICI Torino: Stefano Mercurio e Paolo Rivalta. Entrambi avevano già frequentato, anni fa, un percorso introduttivo alla degustazione e hanno colto al volo l’occasione per rinfrescare la memoria.

«Quando ho letto il programma ho pensato, “perché no?”» racconta Stefano. «Si erano già iscritti alcuni amici e, dopo il lungo tempo di lontananza forzata, imposto dall’emergenza Covid, desideravo trascorrere qualche momento con loro, in allegria. In effetti il clima è conviviale e disteso: di questi tempi ne abbiamo un gran bisogno». Quanto al corso in sé, Stefano lo reputa «un’opportunità affascinante. Durante la prima lezione, ad esempio, abbiamo lavorato sui sapori: dolce, salato, amaro, etc., localizzando sulla lingua i relativi recettori. Quando inizi a farci caso, ti si apre un mondo e poco alla volta, di lezione in lezione, ti accorgi che stai diventando più sensibile. E’ davvero incredibile scoprire quanti stimoli olfattivi e gustativi possano nascondersi in un vino. Certo, diventare dei veri esperti non sarebbe possibile in poche lezioni, ma ciò che conta è familiarizzare con un certo approccio. E farlo all’interno di un percorso strutturato. Già, perché, quando si degusta un vino, a volte si dice di tutto un po’: io posso sentirvi il sapore di un certo frutto, un altro il profumo di un certo fiore. Poi però ci sono i dati oggettivi, scientifici, e i docenti sono bravi a farceli rilevare».

Paolo è d’accordo. «Mi ha sempre appassionato il dato culturale del “bere bene”, forse perché qui in Piemonte abbiamo una grande tradizione enologica e vini d’eccellenza. Vorrei che questo corso mi aiutasse a diventare più consapevole e attento, magari quando vado a cena fuori o quando acquisto una bottiglia. Come in tanti ambiti della vita, si tratta di prestare attenzione alla qualità».

**I nostri Podcast, tante storie da scoprire**

Una piattaforma per i podcast (cioè per contenuti audio a puntate) è un po’ come una scatola magica: possiamo animarla con suoni e voci in grado di riempire le nostre giornate, farci compagnia, insegnarci qualcosa che non sapevamo, tenerci allegri, farci sentire parte di una comunità.

Negli ultimi due anni, a causa della pandemia, la nostra associazione ha dovuto, gioco forza, organizzarsi per gestire dirette streaming e forme di comunicazione a distanza. Oggi che, fortunatamente, possiamo, con cautela, tornare a incontrarci di persona, vogliamo comunque far tesoro delle possibilità che la tecnologia ci offre. Così molti dei nostri incontri sono organizzati in forma “mista”, con un certo numero di ascoltatori presenti fisicamente nella nostra sede e altri collegati da remoto. Questo significa anche che la registrazione delle dirette Zoom può essere condivisa e riascoltata, in forma di Podcast, in qualsiasi momento, anche a distanza di mesi.

Grazie a questa strategia, abbiamo la possibilità di arricchire continuamente la nostra piattaforma Podcast con contenuti vari e differenziati. Se guardiamo agli ultimi mesi le novità sono tante: c’è spazio, ad esempio, per la formazione tecnologica, con un appuntamento dedicato alla sicurezza in rete, organizzato in collaborazione con la Polizia Postale. Ma anche in ambito culturale le novità sono parecchie: c’è il percorso alla scoperta dei Musei Reali (giardini compresi), c’è l’incontro sulla storia della Sindone, capace di interrogare credenti e non. E che dire del viaggio nei sapori curato dal “cinegustologo” Marco Lombardi?

Oltre alle registrazioni delle dirette Zoom, abbiamo in programmazione anche contributi studiati *ad hoc*. In sostituzione del notiziario audio 011NEWS, abbiamo appena inaugurato la rubrica di approfondimento “La finestra UICI Torino”, che ogni quindici giorni, attraverso l’intervista a un ospite, ci fa riflettere su spunti di attualità, con particolare attenzione per i temi che ci stanno a cuore (accessibilità, inclusione, superamento delle barriere).

Vi invitiamo a scoprire la nostra offerta di podcast, completamente gratuita, sulle piattaforme dedicate oppure attraverso il nostro sito internet [www.uictorino.it](http://www.uictorino.it)

**L’arte dell’ascolto**

Sei al lavoro, o sul tram, per strada, o magari seduto al tavolino di un bar e ti senti incastrato in un discorso a senso unico. È uno schema piuttosto comune, con esiti che, a seconda dei casi, vanno dal comico all’esasperante. Formalmente sei coinvolto in una conversazione, ma in realtà (e ti bastano pochi minuti per accorgertene) la persona che hai davanti non ha alcuna intenzione di dialogare. Se mai ha bisogno di un vaso in cui riversare il proprio carico di ansie, paure, frustrazioni, preoccupazioni, emozioni, arrabbiature, desideri. Ha bisogno di un altro se stesso, di un notaio che prenda atto o di una platea per esibirsi. Non di un vero e proprio interlocutore. Il massimo di libertà che ti è concesso è quello di annuire. Questo genere letterario ha alcuni snodi ricorrenti. Talvolta, ad esempio, arriva il momento della fatidica domanda. “E tu, che mi racconti?”. A quel punto, spiazzato e già un po’ stordito dal fiume di parole che hai appena dovuto incamerare, prendi fiato, provi a riordinare le idee, azzardi, timido, un incipit di discorso. Ma ecco che dopo una quindicina di secondi, lui (o lei) riparte a passo di carica, tornando a travolgerti con il suo diluvio lessicale. E niente, a quel punto capisci di non aver scampo: puoi solo soccombere, o simulare un’urgenza per dartela a gambe levate.

Con i “declamatori compulsivi”, che forse, in buona fede, credono di dialogare, senza accorgersi che in realtà parlano sempre e solo loro, servono ironia, fermezza e abbondanti dosi di pazienza: il più delle volte si tratta di persone fragili, che portano dentro di sé solitudini profonde. Credo, però, che ci sia anche un problema strutturale.

Siamo immersi in un mondo che ci allena moltissimo a “fare” (o, peggio, a “far vedere che stiamo facendo”) e molto poco ad ascoltare. Alla fine ci convinciamo che il parlare e l’agire siano l’unico modo possibile per far sapere a noi stessi e agli altri che esistiamo. Spesso, partendo da episodi molto semplici (una richiesta sul lavoro, la conversazione in un negozio), mi sono ritrovato a domandarmi quanto sarebbe tutto più semplice se, prima di lanciarci a capofitto nel fare o nell’affermare, ci concedessimo il giusto tempo per ascoltare.

Personalmente, in questo, come in tanti altri ambiti, ho trovato grande giovamento nello studio della musica. Credo che i tanti anni di pratica orchestrale e corale mi abbiano reso un ascoltatore molto più attento e consapevole rispetto a quanto sarei stato altrimenti. Talvolta (e anche in questo la cultura dei reality non è di grande aiuto) siamo portati a credere che il musicista, in quanto tale, debba essere dotato di una personalità istrionica e strabordante, sempre affermativa, sempre sulla breccia. Non nego che in certi casi, specialmente quando ci si trova a gestire la paura di suonare in pubblico, un po’ di sana grinta sia d’aiuto, però mi piace pensare che il musicista sia, prima di tutto, uno che mette l’interezza della propria persona (orecchie, testa, corpo, cuore), al servizio dell’ascolto. Il musicista è, nello stesso momento, un estroverso e un introverso. E’ un estroverso, perché è comunicativo e ha in sé qualcosa di un po’ misterioso che chiede di esprimersi, ma è anche un introverso, perché è molto ricettivo verso l’insieme di suoni e di stimoli che sente dentro e tutto intorno.

Soprattutto, la musica ci insegna che l’ascolto non è assolutamente un’azione passiva, ma, al contrario, un processo nel quale ci si deve costantemente mettere in gioco, con intuito, razionalità e sentimento. Chi ascolta è un po’ esploratore, un po’ detective alla ricerca di tracce nascoste.

Se, da musicista, hai avuto la fortuna di studiare un trio di Haydn o un quartetto di Mozart, sai perfettamente che cosa sia un dialogo: strumenti diversi in contrappunto, ora in primo piano, ora sullo sfondo, ma sempre intimamente connessi l’uno all’altro. E che bello quando questa condizione si ricrea nella vita quotidiana, tra persone con cui si sta bene! Che bello quando il tempo non è una lotta per conquistarsi il proprio spazietto di attenzione, ma un fluire naturale di suoni e pause, in cui il piacere di esprimere qualcosa di sé è paritetico a quello di assorbire le storie e le idee degli altri. Se fai musica, se vuoi bene alla musica, alla fine ti accorgi che c’è un po’ di musica in tutto quello che fai. E non è una qualità di cui poterti vantare, ma un dono che hai ricevuto. E del quale puoi solo cercare di fare buon uso.

*Lorenzo Montanaro*

**In breve…**

**Campagna fiscale 2022, servizio CAF a tariffe agevolate**

Anche quest’anno, nel periodo della campagna fiscale, la nostra associazione, in convenzione con il CAF ANMIL, offre la possibilità di presentare le dichiarazioni dei redditi a tariffe agevolate (invariate rispetto al 2021). In particolare, è possibile ricevere assistenza nella presentazione delle domande per i modelli 730 e Unico. Il servizio è riservato ai soci UICI Torino in regola con il tesseramento per l’anno in corso e ai loro familiari. Per fissare un appuntamento è necessario contattare la segreteria al numero 011535567. Il tariffario e l’elenco dei documenti richiesti per la compilazione della dichiarazione dei redditi sono disponibili sul sito [www.uictorino.it](http://www.uictorino.it).

Anche quest’anno la documentazione non verrà ritirata direttamente dagli operatori del CAF ANMIL (non più presenti nella sede UICI Torino), ma dal nostro staff (preferibilmente già fotocopiata) e poi trasmessa per la lavorazione.

Salvo proroghe, il termine per la campagna fiscale è fissato al 30 settembre, ma il CAF Anmil garantisce la lavorazione delle pratiche consegnate entro il 10 settembre.

**“Dai il 5” all’UICI Torino**

E’ possibile destinare all’UICI Torino il 5×1000 dell’imposta sul reddito. Per farlo è necessario indicare, nell’apposito modulo, il codice fiscale **80089520011**.

Per il contribuente non vi è alcun costo aggiuntivo, ma per la nostra associazione e per il territorio su cui operiamo si tratta di un contributo prezioso: verrà usato per sostenere i disabili visivi e le loro famiglie, con particolare attenzione ai bambini, agli anziani, a chi affronta disabilità plurime e ha bisogno di interventi mirati.

Ci impegniamo per garantire alle persone cieche e ipovedenti una vita piena e soddisfacente: a scuola, sul lavoro, a casa, nei luoghi di cultura e di svago. Con il tuo 5×1000 puoi sostenere i progetti UICI Torino, aiutandoci a mantenere alta la qualità dei nostri servizi.

**L’U.N.I.Vo.C. cerca volontari**

L’U.N.I.Vo.C. (Unione Nazionale Italiana Volontari pro Ciechi), strettamente collegata alla nostra Unione Ciechi, è una realtà preziosa, che opera a fianco di chi non vede per offrire un aiuto concreto nel quotidiano, una sicurezza nelle difficoltà, un punto di riferimento fidato, soprattutto per chi è più solo. A Torino, in questo tempo ancora parzialmente segnato dalla pandemia, l’impegno dei volontari U.N.I.Vo.C. è particolarmente utile e richiesto. Anche tu puoi unirti alla squadra, donando qualche ora del tuo tempo e ricevendo in cambio amicizia e arricchimento personale: il tuo impegno è prezioso! Contattaci via mail (univocto@univoc.org) o telefona alla presidente Enza Ammendolia (339 683 60 01).

**Nasce il comitato FAND Torino**

Si è costituito nei mesi scorsi il comitato provinciale **FAND Torino**. La FAND, lo ricordiamo, è la federazione che riunisce cinque tra le associazioni storicamente impegnate al fianco delle persone con disabilità. Ne fanno parte, oltre alla nostra UICI, le sigle ANMIC (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi Civili), ANMIL (Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi da Lavoro), ENS (Ente Nazionale per la protezione e l’assistenza dei Sordi) e UNMS (Unione Nazionale Mutilati e Invalidi per Servizio Istituzionale).

Durante la prima riunione, come presidente è stato eletto all’unanimità il presidente della nostra Unione, **Gianni Laiolo**, che sarà affiancato da due vicepresidenti: **Laura Caporale** (ENS) e **Luca Bellato**(ANMIC). Buon lavoro a tutta la squadra

**Mobilità: sulle paline GTT arrivano i codici QR**

Controllare i passaggi dei mezzi alle fermate GTT (Gruppo Torinese Trasporti) diventa più semplice. L’azienda infatti sta collocando, **sulle paline di tram e autobus**, adesivi con **codice QR**, ciascuno dei quali è associato a una pagina web specifica, costantemente aggiornata. Basta quindi inquadrare il codice con il proprio telefono per accedere a una serie di informazioni. In particolare: passaggi in tempo reale, avvisi di servizio sulle linee transitanti (deviazioni di percorso, etc..), presenza di stazioni della metropolitana nel raggio di 500 metri, mezzi accessibili alle persone con disabilità, mappa delle rivendite più vicine.

Gli adesivi sono posizionati a un’altezza raggiungibile e sono **in rilievo**, cosa che aiuta le persone cieche o ipovedenti a individuarli. Già presenti sulle paline di molte linee, questi nuovi strumenti presto copriranno tutta la rete gestita dall’azienda. L’iniziativa è stata realizzata con il coinvolgimento della nostra associazione e di Apri (Associazione Pro Retinopatici e Ipovedenti) Onlus.

**Museo Egizio: un tesoro per tutti**

Nelle scorse settimane, proprio mentre Torino era sotto gli occhi del mondo per l’Eurovision Song Contest, una delegazione UICI, regionale e provinciale, ha incontrato i responsabili di una tra le più importanti istituzioni culturali cittadine: il Museo Egizio. Abbiamo parlato di inclusione e di accessibilità del percorso di visita, ponendo le basi per un confronto approfondito e produttivo, che ci auguriamo possa dare i suoi frutti nel tempo. Già nei decenni passati, quando in Italia la riflessione sull’accessibilità museale era agli albori, la nostra associazione aveva avviato una collaborazione con l’Egizio e sperimentato le prime tecniche di trasposizione tattile dell’immagine. Oggi, alla luce delle conquiste acquisite e potendo contare su una riflessione ormai consolidata, dobbiamo riprendere e ampliare il lavoro, perché un tesoro della città e del mondo come il Museo Egizio diventi veramente e pienamente patrimonio di tutti.

**La Sindone sempre più vicina a chi non vede**

Si consolida la collaborazione tra il CISS (Centro Internazionale di Studi sulla Sindone) e la nostra Unione. Nel mese di maggio, il prof. Gianmaria Zaccone e il prof. Nello Balossino (rispettivamente direttore e vicedirettore del CISS) hanno tenuto una nuova conferenza dedicata ai soci UICI (questa volta non più solo di Torino, ma di tutta Italia). Inoltre il Museo della Sindone intende migliorare l’accessibilità del proprio percorso di visita, con adeguati supporti tattili, anche in vista di una nuova possibile ostensione nel 2025, anno del Giubileo.

**In mille per “Oltre la vista”**

La manifestazione podistica “Oltre la vista, oltre la SLA”, organizzata dalla Polisportiva della nostra Unione a sostegno della ricerca medica, è stata un successo andato oltre ogni aspettativa. Lo scorso 25 aprile quasi 1.000 persone hanno festosamente invaso i viali del Valentino, dando vita a un evento unico, capace di unire sport, amicizia e solidarietà. Dopo due anni di lontananza imposta dalla pandemia, la gioia di ritrovarsi fisicamente insieme è stata grande. Come da tradizione, l’intero ricavato della manifestazione (che, quest’anno, detratte le spese vive, ammonta a oltre 6.000 €) sarà donato al Cresla (il Centro Ricerche Esperto sulla SLA) della Città della Salute di Torino.